

Capitolo VII

Dissoluzione del sistema coloniale e percorsi di sviluppo dei Paesi liberati

1. Sviluppo delle rivoluzioni di liberazione nazionale e nascita degli Stati indipendenti

NATURA DELLE ATTUALI RIVOLUZIONI DI LIBERAZIONE NAZIONALE

La lotta per la liberazione politica e nazionale sorse nelle colonie sin dai primi giorni della loro riduzione in schiavitù⁸³¹. Nel primo stadio di sviluppo dell'imperialismo, ovvero fino alla comparsa della crisi generale del capitalismo, il movimento di liberazione nazionale non aveva ancora assunto un carattere universale. Esso si verificava ora in alcuni Paesi, ora in altri, ora con maggiore, ora con minor vigore.

Con l'entrata del capitalismo nella sua fase di crisi generale, si crearono nuove condizioni per lo sviluppo del movimento di liberazione nazionale. La più importante di esse fu la nascita del primo stato socialista al mondo e, dopo la seconda guerra mondiale, la trasformazione del socialismo in un sistema mondiale, fattore sempre più decisivo per lo sviluppo mondiale⁸³².

La contraddizione fra Stati imperialisti e colonie si acuì considerevolmente. L'egemonia dell'imperialismo straniero era di ostacolo all'ulteriore sviluppo delle forze produttive delle colonie e dei paesi dipendenti. Sotto di esso, lo sviluppo delle forze produttive era diretto alla crescita di uno o due settori accanto alla stagnazione, se non al degrado⁸³³, degli altri. Caso lampante di tale condizione era l'India, la quale riforniva la Gran Bretagna di cotone, juta e altre materie prime, ma non era in grado di garantire per sé neppure il fabbisogno alimentare. Risultato di ciò era il ripetersi periodico di carestie, a causa di cui milioni di persone morirono di fame⁸³⁴.

⁸³¹ Zakabalenie, закабаление

⁸³² Un esempio fra tutti, tratto dalla Storia Universale: "La Rivoluzione d'Ottobre esercitò un profondo influsso sul movimento di liberazione nazionale indiano. Secondo la testimonianza di Javaharlal Nehru, 'i grandiosi mutamenti che erano avvenuti in Russia ebbero un'enorme forza di attrazione'. 'In India [...] è cresciuta la fiducia nel fatto che la Russia sovietica può apparire per il mondo il messaggero della speranza'. [...] Nel novembre del 1918 giunge a Mosca la prima delegazione indiana. Rivolgendosi al Comitato Centrale Esecutivo panrusso, essa 'a nome dei popoli indiani trasmise il saluto 'alla rivoluzione russa, che hai ispirato in noi una nuova speranza e che ci ha indicato una nuova strada di lotta' (op. cit., vol. 8 pp. 396-7)". Analogo sentimento si diffondeva in tutta l'Asia: davvero la scintilla aveva incendiato la prateria, N.d.T.

⁸³³ Degradacija, деградация, a questo proposito cfr. nota 712.

⁸³⁴ Di questo problema si occuparono già studiosi attivisti dell'epoca come William Digby che, nel suo libro "Prosperous British India" del 1901, denunciava che nel decennio 1891-1900 erano morti di fame 19 milioni di indiani.

Come rileva a sua volta B.M. Bhatia, nella sua ricerca sulle carestie e il problema della fame in India citata nel rapporto FAO "Indian experience on household food and nutrition security" (1994) per motivi ciclici, circa una volta ogni 50 anni si verificano gravi siccità (14 dal 1000 al 1600). Queste però sono locali e solamente dopo il 1860 ricoprono un carattere generalizzato causando milioni di morti per fame; anche la loro frequenza peraltro aumenta (20 dal 1860 al 1909). Questi dati sono tratti sempre dallo stesso testo:

1800-1825: 1 milione di morti per fame

1850-1875: 5 milioni di morti per fame

1875-1900: 26 milioni di morti per fame

Ma non è solo l'intensificazione delle monoculture nelle piantagioni a danno della precedente economia agricola a provocare questo massacro. Riporta infatti la stessa fonte, che nel 1880 il surplus cerealicolo nel continente indiano era di 5,16 milioni di tonnellate, secondo i dati della stessa Famine Commission. Il problema è allora che un milione di queste tonnellate veniva esportato, e la

Questo conflitto fra bisogno di sviluppo delle forze produttive delle colonie e condizione disastrosa dei loro popoli da un lato, e sistema di dominio e oppressione imperialisti dall'altro, fu il fondamento economico della crisi del sistema coloniale.

Espressione politica di tale crisi è la lotta dei popoli oppressi per la loro liberazione: *la rivoluzione di liberazione nazionale*⁸³⁵. La lotta per la liberazione nazionale, presupposto decisivo per la completa liberazione dal giogo imperialista, è il cardine di questa rivoluzione. Essa però non solo combatte l'oppressione politica del proprio Paese, ma anche quella economica imposta dall'egemonia dell'imperialismo e da tutti i sistemi di rapporti produttivi a esso collegati, in quanto i popoli hanno compreso che è l'imperialismo stesso la causa della loro miseria e arretratezza. Ecco che quindi essa si sviluppa fino a divenire una rivoluzione democratica nazionale, antimperialista, inserendosi a pieno titolo nella grande corrente del processo rivoluzionario mondiale e divenendone una delle direttrici più importanti. In molti Paesi quindi questa lotta, nata con connotati di liberazione nazionale, è di fatto divenuta anche lotta contro i rapporti di sfruttamento, sia feudali che capitalisti.

LE FORZE FONDAMENTALI DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Il sistema coloniale, indipendentemente dalla volontà dei suoi fondatori, generò al suo interno quelle stesse forze che alla lunga lo condussero alla sua dissoluzione: per la creazione nelle colonie di piantagioni e di imprese minerarie, così come per la costruzione di centrali elettriche e ferrovie necessarie al loro funzionamento, non si poteva fare a meno degli operai. I colonizzatori avevano chiamato dalle madrepatrie operai specializzati, quadri e ingegneri, non volendo addestrare le maestranze locali a professioni qualificate. Tuttavia, non gli conveniva chiamare anche la manodopera ordinaria, necessaria per svolgere mansioni di lavoro pesante. Fu così che l'esistenza nelle colonie di piantagioni e imprese di proprietà dei monopoli si accompagnò necessariamente alla nascita e alla crescita di una *classe operaia* autoctona.

Mentre il colonialismo accelerava la genesi di questa classe operaia autoctona nelle imprese assoggettate al capitale straniero, dall'altra parte esso creava un sistema disumano per il suo pieno sfruttamento. La classe operaia nelle colonie riceveva una paga da fame, oltre al fatto che restavano a essa inaccessibili le conquiste economiche e politiche realizzate dai loro compagni delle madrepatrie. Questa disparità di trattamento avveniva in ogni settore e la causa di questo risiedeva nello strapotere dell'imperialismo.

Il colonialismo rese possibile in una certa misura anche la formazione, nei Paesi da esso sfruttati, di una borghesia locale⁸³⁶, nazionale. Il personale delle imprese di proprietà del capitale straniero aveva anch'esso bisogno di servizi⁸³⁷. Ciò permise la comparsa di piccoli artigiani, commercianti, proprietari di lavanderie, ristoranti e via dicendo. Fra di loro i più fortunati emersero, ampliando le proprie imprese e arricchendosi. Nacque così gradualmente nelle colonie una *borghesia nazionale*. Tuttavia, una sua ulteriore crescita era ostacolata dai colonizzatori, i quali impedirono con tutti i mezzi in loro possesso, sia economici che politici, lo sviluppo di un'economia nazionale. Tale politica rese anche la borghesia nazionale nemica degli oppressori stranieri. Ci fu comunque l'eccezione di una parte di questa borghesia, che si interpose fra i monopoli stranieri e il suo stesso Paese svolgendo un ruolo d'intermediario, aiutando il capitale straniero a realizzare lo sfruttamento dei lavoratori, commerciando con le merci straniere, e via dicendo. Per questi mediatori (i cosiddetti

rimanenza veniva venduta a prezzi altissimi “di mercato” (cfr. B.M. Bhatia, “Famines in India: A study in Some Aspects of the Economic History of India with Special Reference to Food Problem”, 1985, Delhi, Konark Publishers).

Anche lo storico Mike Davis recentemente ha ripreso questo argomento rincarando la dose e riportando la testimonianza di un missionario: “I mercanti di grano aspetteranno ancora a vendere, perché sanno che i prezzi sono destinati a salire, anche se ora essi sono già aumentati del 300%.”. Altra causa di questo massacro è stata, infine, il razionamento del cibo nei cosiddetti “centri di raccolta”, veri e propri centri di sterminio dove la gente moriva di fame e che, non a caso, furono presi a modello 50 anni dopo dai nazisti per i loro. Troviamo questo e altro nel suo libro “Late Victorian Holocausts” (Olocausti tardovittoriani, Feltrinelli, 2002) dove, partendo dal fatto che India e Cina nel 1700 erano paragonabili come livello medio di vita ai Paesi europei, ricostruisce attraverso la storia di queste carestie come il cosiddetto “Terzo Mondo” in realtà sia stato degradato dalle politiche imperialiste. (N.d.T.)

⁸³⁵ Nacional'no-osvoboditel'naja revoljucija, национально-освободительная революция, altrimenti definite nella manualistica storiografica classica “rivoluzioni nazionali”, si preferisce qui utilizzare la presente notazione, trascrizione fedele dell'originale, N.d.T.

⁸³⁶ Mestnaja burzhuazija, местная буржуазия

⁸³⁷ Obsluzhivanie, обслуживание

“compradori”⁸³⁸) il colonialismo costituiva la base economica della loro stessa esistenza, da cui il loro sostegno al regime coloniale e il loro interesse al suo mantenimento.

Il colonialismo si dimostrò anche nemico della classe dei *contadini locali*⁸³⁹. In molti Paesi oppressi i colonizzatori sottrassero la terra ai contadini per cederla ai loro monopoli. Essi non toccarono i possedimenti dei latifondisti locali e gli concessero pure di alcuni privilegi pur di non inimicarseli. Per questo motivo in quasi tutte le colonie dove vi erano latifondisti locali, questi ultimi agirono da sostenitori e alleati dei colonizzatori. Questo non fece altro che rafforzare l’odio da parte dei contadini, i quali soffrivano per la mancanza di terra. Ai loro occhi colonizzatori e “loro” latifondisti erano un solo nemico. I contadini avevano compreso che sbarazzarsi dei latifondisti sarebbe stato possibile solo scacciando gli oppressori stranieri. Per questo motivo essi parteciparono attivamente alla lotta contro l’imperialismo. Questo conferì inoltre un carattere di massa al movimento di liberazione nazionale: i contadini infatti costituivano la maggior parte della popolazione nelle colonie e nei Paesi dipendenti.

Le attuali classi sociali, proletariato e borghesia, non erano presenti in tutti i Paesi economicamente deboli. In alcuni permanevano ancora tratti di un’unica indistinta classe sociale, con i contadini legati fra loro da un sistema di proprietà comune (come, ad esempio, in alcuni Stati africani). Per questo motivo a dirigere la rivoluzione di liberazione nazionale furono esponenti di diverse classi, strati e gruppi sociali: borghesia nazionale, intellettuali, piccola borghesia, ufficiali, intorno ai quali si strinsero tutte le forze antimperialiste.

IL CROLLO DEL SISTEMA COLONIALE

La ripresa nel secondo dopoguerra su vasta scala delle rivoluzioni di liberazione nazionale e antimperialiste portò, con l’aiuto e il sostegno dell’Unione Sovietica, primo Stato socialista al mondo, al crollo del sistema coloniale imperialista. Negli anni fra il 1945 e il 1949 si liberarono la maggioranza delle colonie asiatiche. La maggior parte dei Paesi africani si rese indipendente dal 1956 al 1962⁸⁴⁰. Attualmente è soltanto l’1% della popolazione mondiale a essere oppresso dal giogo coloniale, che occupa il 4% della superficie terrestre⁸⁴¹. In

⁸³⁸ Komprador, компратор; da cui il termine di “borghesia compradora”, N.d.T.

⁸³⁹ Mestnoe krest’janstvo, местное крестьянство

⁸⁴⁰ Quello che segue è uno schema cronologico del processo di decolonizzazione per alcuni Paesi:

Anno	Paese	Anno	Paese
1943	Libano	1963	Uganda, Kenya
1945	Vietnam, Indonesia	1964	Malawi, Zambia, Malta
1946	Siria, Giordania, Filippine	1965	Gambia, Isole Maldive e Singapore
1947	India, Pakistan	1966	Botswana, Lesotho, Guyana, Barbados
1948	Birmania, Sri Lanka, Korea	1967	Yemen
1949	Cina	1968	Nauru, Mauritius, Swaziland, Guinea Eq.
1951	Libia	1970	Tonga, Figi, Oman
1952	Egitto (Rivoluzione di Luglio)	1971	Bahreïn, Qatar
1955	Laos, Cambogia	1973	Bahamas
1956	Sudan, Marocco, Tunisia	1974	Guinea Bissau, Grenada
1957	Ghana, Malaysia	1975	Mozambico, Capo Verde, Comore, Sao Tomé, Papua Nuova Guinea, Angola, Suriname
1958	Guinea	1978	Salomone
1959	Cipro, Cuba	1980	Zimbabwe, Vanuatu
1960	Congo, Togo, Madagascar, Somalia, Benin, Niger, Burkina Faso, Costa d’Avorio, Rep. Centrafricana, Gabon, Ciad, Senegal, Mali, Nigeria, Mauritania, Camerun	1981	Belize, Antigua
1961	Tanzania, Sierra Leone, Kuwait	1997	Hong Kong
1962	Algeria, Ruanda, Burundi, Giamaica, Trinidad & Tobago, Samoa Occid.	1999	Macao

⁸⁴¹ Basti considerare la seguente tabella:

Anno	1913	1969	1986
Popolazione mondiale colonizzata	69,4%	1%	0,1%

pratica il sistema coloniale è stato eliminato e all'imperialismo è toccato adattarsi alla nuova situazione e trovare nuove forme di rapporto con le ex-colonie. Sul mappamondo infatti comparve un gruppo di circa 90 nuovi Stati, che furono convenzionalmente definiti "Paesi in via di sviluppo" (PVS).

La creazione di un grande gruppo di Paesi di recente indipendenza è stata una grande conquista dei popoli delle ex-colonie nella loro lotta di liberazione contro l'imperialismo. Questa lotta però non è terminata. Al mondo esistono ancora Paesi dove le forze imperialiste si sforzano di mantenere un ordine di tipo coloniale.

In Angola e in Mozambico, nella Guinea "portoghese" e in altri Paesi i popoli conducono una lotta eroica contro gli oppressori stranieri. In Sud America e in Sudafrica permangono regimi razzisti, contro i quali si fa sempre più forte l'opposizione delle masse popolari⁸⁴². La distruzione finale del colonialismo in tutte le sue manifestazioni è un obiettivo oggi inderogabile.

Abbiamo visto nella precedente tabella che dal 1969 a oggi molte cose sono cambiate. Tuttavia ancora oggi esistono colonie e Paesi dipendenti: caso lampante è Portorico, giuridicamente non ancora indipendente dagli Stati Uniti. Visto che giornali e televisione dedicano ampio spazio a questa realtà, sembra doveroso quanto opportuno fornire alcuni cenni storici (da IL CASO DI UNA COLONIA, documento diffuso dalle organizzazioni portoricane in occasione dell'Incontro Internazionale in solidarietà con i prigionieri politici portoricani, L'Avana, 18/20 novembre 1996, e succ. integrazioni):

- 1943 Invasione spagnola
- 1898 Gli Stati Uniti invadono Portorico ed è così che l'isola passa da un potere coloniale ad un altro. Essi instaurano un governo militare che dura fino al 1990 e un regime civile di carattere assolutista: si impone la lingua inglese in tutto il sistema educativo del paese, come tecnica di assimilazione culturale, finché le lotte del popolo restituiscono nel 1948 la lingua di Portorico, lo spagnolo, alle scuole pubbliche dell'isola.
- 1917 Il governo degli USA impone la cittadinanza nordamericana ai Portoricani, nonostante l'opposizione unanime della Camera dei Delegati, in quel momento unico corpo legislativo di elezione popolare. Tale cittadinanza ha permesso agli USA d'inviare i Portoricani in guerre dove essi sono morti in maggior numero che i nordamericani;
- 1952 Con l'approvazione di una propria Costituzione, Portorico si affranca dalla posizione ufficiale di colonia e passa a quella di "Commonwealth"; nel dicembre 2005 la presidenza statunitense pubblica il "REPORT BY THE PRESIDENT'S TASK FORCE ON PUERTO RICO'S STATUS" in cui si ribadisce che Portorico è territorio degli Stati Uniti "Puerto Rico is an "unincorporated" territory, which means that it is not intended to become a State", ovvero "PORTORICO APPARTIENE AGLI STATI UNITI, MA NON E' PARTE DEGLI STATI UNITI". Le relazioni tra USA e Porto Rico sono configurate da quanto stabilito dal Tribunale Supremo Nordamericano. Questo stesso Tribunale riconosce la sovranità piena del Congresso USA su "la proprietà di Portorico", acquisita come *bottino di guerra* al termine della Guerra Ispanoamericana, *bottino che include sia la terra che gli abitanti*;
- 1972, il Comitato di Decolonizzazione dell'ONU ha riconosciuto il diritto di Portorico all'autodeterminazione e indipendenza;
- 1973 Lo stesso comitato ha chiesto agli USA che assumano tutte le misure necessarie perché Portorico possa esercitare tale diritto;
- L'isola ha forze di Polizia in numero di 1 poliziotto ogni 81 Portoricani e mantiene 3600 soldati statunitensi, che occupano il 20% territorio del Paese; il Governo coloniale di Portorico riconosce che ci sono 137.000 schedature di persone simpatizzanti per l'indipendenza e ciò equivale ad uno schedato come "sovversivo" ogni 25 Portoricani; Da qui si controlla l'area del Sud Atlantico e sempre da qui gli USA sono partiti per le loro invasioni:

1961 - Baia dei Porci, Cuba

1965 - Repubblica Dominicana

1983 - Grenada

1989 - Panama

- L'alto livello di disgregazione sociale, la disoccupazione strutturale, l'emigrazione forzata, la sterilizzazione massiccia delle donne, la denazionalizzazione dell'economia, la dipendenza cronica e gli sforzi per sostituire la sua popolazione, tra gli altri, sono stati elementi che hanno accompagnato l'appropriazione da parte degli USA della base economica della società portoricana. Sono questi i fattori strutturali che aiutano a spiegare la povertà materiale e spirituale presente in questo paese di centenaria lotta anticoloniale. Non sorprende quindi che il regime per autolegittimarsi esegua periodicamente referendum in cui l'opzione dell'Indipendenza nazionale raccoglie percentuali infime. (N.d.T.)

⁸⁴² Nel 1973 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò il testo della Convenzione internazionale per la soppressione e la punizione del crimine di "apartheid" (*International Convention on the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid*), che significa "segregazione" in Afrikaans e nello specifico indica il sistema di segregazione razziale operante in Sudafrica dal 1948 al 1990. La segregazione razziale era legale anche nel Sud degli Stati Uniti, che fino a 100 anni prima sfruttavano gli schiavi nelle piantagioni di cotone. La lotta non violenta del movimento di Martin Luther King e dei Musulmani neri di Malcom X portò al Voting Rights Act del 1965, che rese di fatto possibile il voto agli afroamericani, e al Civil Rights Act che rese illegali atti di discriminazione per razza, colore, sesso, religione e origine nazionale.

A fianco però di sistemi di segregazione sociale ufficiali, esistono anche quelli informali, come in America Latina dove ad esempio la Bolivia, con il 70% di popolazione indio poverissima, ha dovuto aspettare il 2005 per avere come presidente un loro rappresentante: Evo Morales è infatti Indio Aymara. Stesso discorso vale per Hugo Chavez in Venezuela, mentre nel resto dell'America Latina è la minoranza bianca a comandare. Unico Paese socialista in questo continente e per ora unica eccezione ai regimi di segregazione razziale operanti negli altri Paesi è Cuba: ad esempio già nel 1981, i risultati del censimento riportarono che la differenza fra la speranza di vita della popolazione nera o meticcia era di un solo anno inferiore a quella dei bianchi. (N.d.T.)

PARTICOLARITÀ DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO NELL'ECONOMIA MONDIALE

Sta scritto nel programma del PCUS: “Gli Stati di recente indipendenza non appartengono né al sistema degli Stati imperialisti, né a quello degli Stati socialisti. Tuttavia, nonostante la loro particolare posizione, la stragrande maggioranza di essi non si è ancora liberata dal giogo dell'economia capitalista mondiale. Essi sono ancora la parte del mondo più sfruttata dai monopoli”⁸⁴³.

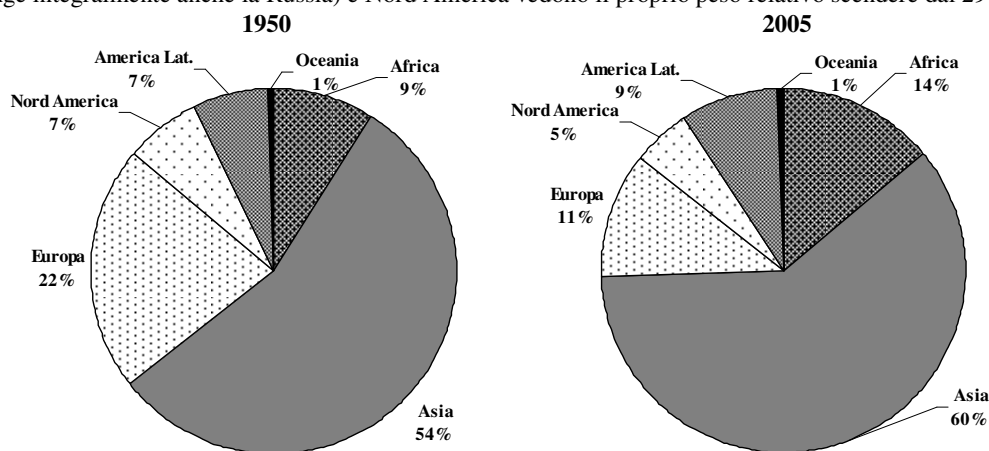
Naturalmente, all'interno di questo gruppo i singoli Paesi si differenziano per il livello di sviluppo socioeconomico raggiunto. Ad esempio, India, Brasile e Messico già dispongono di un'industria relativamente sviluppata e di un proletariato urbano consistente, mentre le repubbliche dell'Africa Tropicale posseggono solo alcune singole industrie e una popolazione che, per l'80-90%, vive ancora di un'agricoltura di sussistenza tecnologicamente arretrata. Inoltre, estensione e popolazione sono molto diverse fra i diversi Paesi: In India vivono 550 milioni di persone mentre in Africa, fra i 42 Paesi indipendenti, ben 26 non arrivano a 5 milioni di abitanti e 8 a 1 milione. Fra i PVS prevalgono numericamente quelli di piccole dimensioni⁸⁴⁴.

⁸⁴³ Programma del PCUS, Mosca, 1968, pag. 45

⁸⁴⁴ Son passati 30 anni, i dati demografici mondiali sono mutati enormemente e, insieme ad essi, i rapporti fra i vari gruppi di Paesi, con conseguenze epocali. I seguenti dati, tratti dagli archivi dell'ONU e da suo rapporto 2004 sulla popolazione mondiale (*Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat, World Population Prospects: The 2004 Revision and World Urbanization Prospects*), ne danno un'idea. La prima tabella mostra come è incrementata la popolazione mondiale nel suo complesso e per continente.

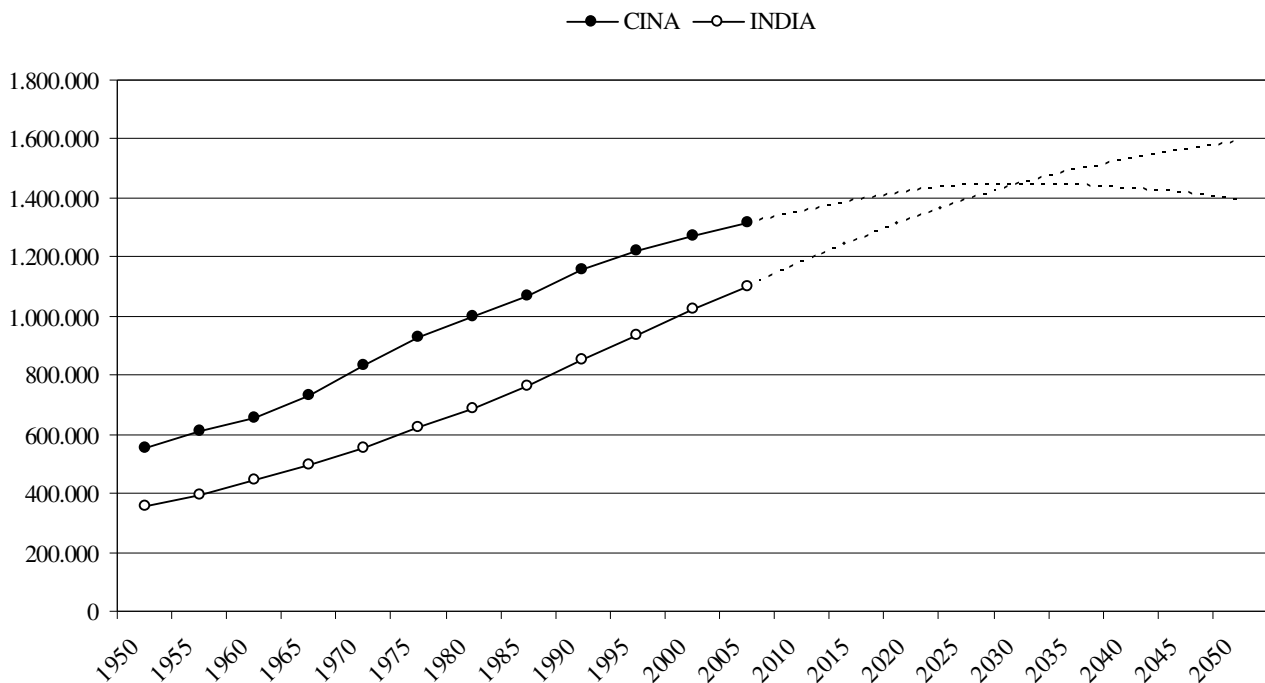
ANNO	TOTALE	Africa	Asia	Europa	Nord America	America Lat.	Oceania
1950	2.519.470	224.068	1.396.254	547.405	171.615	167.321	12.807
1955	2.757.399	250.253	1.539.784	575.186	186.882	191.034	14.260
1960	3.023.812	281.659	1.699.137	604.406	204.149	218.577	15.884
1965	3.337.974	318.937	1.896.875	634.032	219.567	250.774	17.788
1970	3.696.588	363.535	2.140.425	655.862	231.931	285.196	19.639
1975	4.073.740	415.824	2.395.218	675.548	243.417	322.449	21.284
1980	4.442.295	478.824	2.630.386	692.435	255.545	362.210	22.893
1985	4.843.947	553.255	2.887.969	706.017	269.015	402.992	24.700
1990	5.279.519	635.685	3.168.616	721.390	283.361	443.747	26.721
1995	5.692.353	722.669	3.430.323	727.885	299.028	483.615	28.834
2000	6.085.572	812.466	3.675.799	728.463	314.968	522.929	30.949
2005	6.464.750	905.936	3.905.415	728.389	330.608	561.346	33.056

La popolazione in mezzo secolo è più che raddoppiata, quella africana aumenta di 4 volte e l'asiatica quasi di 3, mentre Europa (a cui l'ONU aggiunge integralmente anche la Russia) e Nord America vedono il proprio peso relativo scendere dal 29% al 16%:

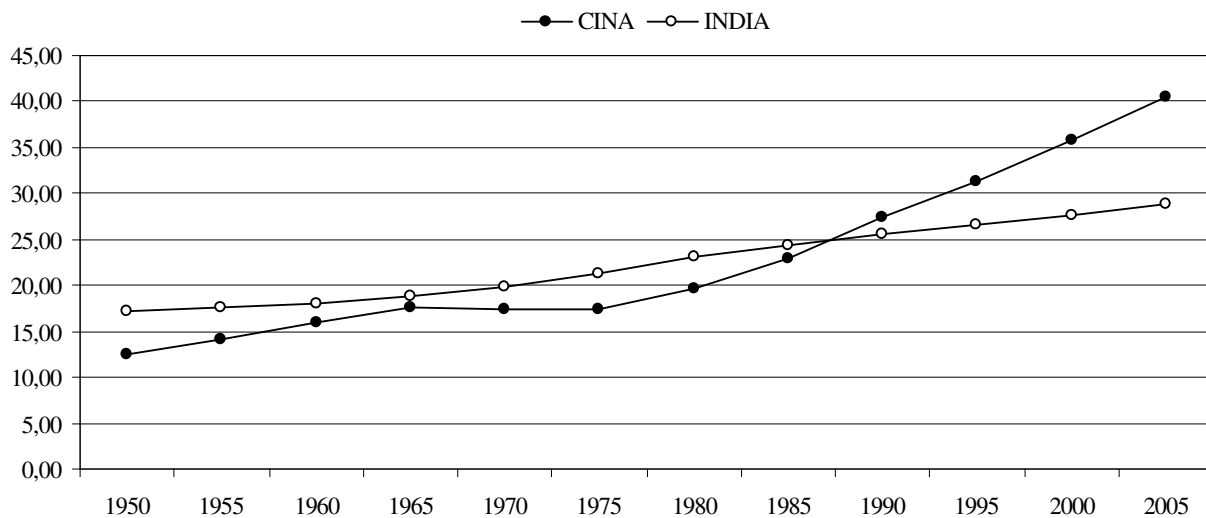


E' in questo panorama che assistiamo allo sviluppo economico contraddittorio e discontinuo dei Paesi di recente indipendenza. Diverse sono le condizioni di partenza, diversi sono i percorsi di sviluppo. India e Cina ne sono un esempio, basti considerare i seguenti due parametri per farsene un'idea.

Il primo grafico prende in esame la sola crescita demografica. Già si può notare come la Cina, attuando una più efficace politica di pianificazione delle nascite, abbia rallentato il tasso di crescita a differenza dell'India (il sorpasso è previsto per il 2030):



Anche l'urbanizzazione è aumentata in maniera diversa nei due Paesi. In Cina, in corrispondenza della Rivoluzione Culturale si era addirittura arrestata, dopo di che il violento sviluppo economico che l'ha investita ne ha più che raddoppiato la crescita: (N.d.T.)



ANNO	Popolazione		Popolazione urbana		% sul resto della pop.	
	CINA	INDIA	CINA	INDIA	CINA	INDIA
1950	554.760	357.561	69.528	61.694	12,53%	17,25%
1955	609.005	395.096	86.363	69.541	14,18%	17,60%
1960	657.492	442.344	105.245	79.414	16,01%	17,95%
1965	729.191	495.157	128.097	93.084	17,57%	18,80%
1970	830.675	554.911	144.537	109.617	17,40%	19,75%
1975	927.808	620.701	161.439	132.271	17,40%	21,31%
1980	998.877	688.856	196.219	158.850	19,64%	23,06%
1985	1.070.175	766.053	246.076	186.312	22,99%	24,32%
1990	1.155.305	849.415	316.554	216.898	27,40%	25,53%
1995	1.219.331	935.572	382.309	248.834	31,35%	26,60%
2000	1.273.979	1.021.084	455.804	282.401	35,78%	27,66%
2005	1.315.844	1.103.371	533.377	317.131	40,53%	28,74%

Tuttavia, accanto a tutte le differenze che possano esistere fra i singoli PVS, essi posseggono tratti comuni che consentono di raggrupparli insieme. Il modo capitalista di produzione in questi Paesi non ha la totale egemonia, ma costituisce soltanto uno dei modi ivi operanti. In alcuni Stati esso ha conosciuto maggiori sviluppo e diffusione (ad. es. India, Brasile, Argentina, Messico, Sri Lanka e via dicendo), in altri minori, in altri ancora si trova allo stato embrionale (la maggior parte degli Stati africani). Nell'economia dei PVS prevalgono ordinamenti precapitalisti: il comunitario patriarcale, il feudale, il semif feudale e la produzione artigianale su piccola scala. La comunanza di interessi nella lotta contro l'imperialismo e basi economiche simili pongono di fronte ai PVS problematiche uguali ed eguali obiettivi.

L'INDIPENDENZA POLITICA: PUNTO DI PARTENZA PER LO SVILUPPO DEI PAESI LIBERATI

La comparsa sulla scena mondiale di Stati politicamente indipendenti in luogo delle ex-colonie e dei Paesi dipendenti è il risultato dello sviluppo e della vittoria della rivoluzione antimperialista, che ha finalmente liquidato il sistema coloniale dell'imperialismo.

La conquista dell'indipendenza politica giunse per vie e forme diverse. Alcuni popoli vi pervennero attraverso una cruenta lotta armata⁸⁴⁵ contro i colonizzatori: è il caso dell'Algeria, del Vietnam e, ai giorni nostri, dei popoli delle colonie portoghesi in Africa. Altri invece condussero una lunga e tenace lotta politica⁸⁴⁶ contro i loro oppressori, come l'India e alcuni Paesi arabi. Altri Stati ancora ricevettero l'indipendenza politica "dalle mani" dei loro ex-padroni, come diverse colonie inglesi e francesi in Africa. Anche in quest'ultimo caso però l'indipendenza politica giunse a coronamento della lotta di liberazione nazionale, con i colonizzatori che "spontaneamente" cedettero il potere solo per anticipare una liberazione violenta e, in questo modo, conservare la propria influenza economica sulle ex-colonie. Di conseguenza, qualsiasi sia stata la via all'indipendenza politica⁸⁴⁷, il suo raggiungimento è stato sempre la conseguenza di una rivoluzione di liberazione nazionale.

Tuttavia, l'indipendenza politica non basta di per sé a incrementare il grado di sviluppo, a migliorare il tenore di vita della popolazione, a garantire a essa un lavoro, un'istruzione e via discorrendo. Una nazione politicamente indipendente può però disporre pienamente delle proprie risorse, dirigere in modo autonomo il proprio sviluppo economico, essere diretta dai propri interessi, ovvero può intraprendere ora la lotta per l'indipendenza economica⁸⁴⁸. Di conseguenza, il fatto stesso di aver conquistato l'indipendenza politica rappresenta il punto di partenza per un ulteriore sviluppo socioeconomico, costituisce il preludio alla seconda tappa della rivoluzione di liberazione nazionale, la lotta per l'indipendenza economica, e ne è importante fattore.

2. Le vie di sviluppo dei Paesi liberati

LA PESANTE EREDITÀ DEL PASSATO COLONIALE

Nati dalle ceneri della distruzione del sistema politico coloniale, i giovani Stati ereditarono dal colonialismo l'economia, di cui i tratti caratteristici sono l'arretratezza e la dipendenza economica dai monopoli imperialisti.

Le forze produttive in questi Stati si contraddistinguono per il grado di sviluppo estremamente basso. La produzione avviene generalmente con mezzi obsoleti, aiutandosi con strumenti di lavoro antiquati. Rapporti comunitari di tipo patriarcale e feudali coesistono con un capitalismo embrionale e produzioni artigianali. Le piantagioni e le imprese di proprietà del capitale straniero si trovano a essere, al momento della liberazione, come delle isole, nella maggior parte dei casi slegate dal contesto di arretratezza circostante e sottomesse al

⁸⁴⁵ Vooruzhënnaja bor'ba, вооружённая борьба

⁸⁴⁶ Politicheskaja bor'ba, политическая борьба

⁸⁴⁷ Politicheskaja nezavisimost', политическая независимость

⁸⁴⁸ Ékonomicheskaja nezavisimost', экономическая независимость

capitale straniero. L'arretratezza dei Paesi liberati rispetto alle ex-madrepatrie era notevole: se nel 1950 il PIL pro capite dei Paesi industrializzati era in media di 1080 dollari, quello dei PVS era di 105. Questa differenza non solo non è stata eliminata, ma col tempo è andata sempre più approfondendosi fino a oggi⁸⁴⁹. Alla base di ciò vi è anzi tutto l'alto saggio di sfruttamento del lavoro, ma anche l'enorme differenza di produttività: nelle industrie dei PVS essa è da 5 a 7 volte inferiore rispetto ai Paesi capitalisti, mentre in agricoltura lo è da 20 a 25 volte. Da qui l'infimo tenore di vita delle masse lavoratrici⁸⁵⁰.

La dipendenza economica dei Paesi liberati comporta la loro dipendenza dalle ex-madrepatrie. Una nazione economicamente arretrata non dispone risorse proprie sufficienti all'accumulazione. I profitti ricavati dal capitale straniero che in essi investe non divengono base per la riproduzione ampliata, ma sono da esso espropriati. Secondo alcuni calcoli, ogni anno escono dai PVS sotto forma di profitti e di dividendi somme di capitale che ammontano a 10-12 miliardi di dollari, molto di più del denaro investito annualmente nei PVS da

⁸⁴⁹ N.d.T. La seguente tabella mostra come il divario si sia ampliato fino a raggiungere ordini di grandezza a 2 zeri che ne rendono impossibile persino una rappresentazione grafica. I dati rendono ancor più efficacemente l'ingiustizia sociale se incrociati con quelli delle distribuzione mondiale della popolazione (cfr. nota 844). (Fonte: *World Development Indicators, World Bank 2002 CD ROM*):

	PIL pro capite (in dollari costanti 1995)								
	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000
Paesi meno sviluppati						258,21	263,99	261,88	293,18
India	182,59	194,48	211,42	217,23	226,01	263,68	322,99	380,07	459,36
Africa sub-sahariana	473,44	543,10	609,02	667,63	658,36	599,81	587,40	548,96	564,38
Cina	111,73	106,09	119,87	137,86	167,62	260,78	349,15	581,16	824,03
Asia Or. e Pacifico	193,66	208,25	255,66	311,56	396,44	520,21	705,42	1.020,35	1.252,31
America Latina	1.983,04	2.198,85	2.548,98	3.063,76	3.547,98	3.280,38	3.274,57	3.606,69	3.855,72
UE				15.836,10	18.243,70	19.453,40	22.364,70	23.549,50	26.322,00
Stati Uniti	13.226,80	15.363,10	16.985,10	18.378,20	21.000,80	23.383,50	26.140,60	27.713,00	31.996,10
Giappone	8.398,53	12.501,00	20.465,50	23.820,90	28.295,90	32.172,40	39.955,40	42.185,80	44.830,40

⁸⁵⁰ N.d.T. Dagli anni '70 la situazione è mutata profondamente. Il sudest asiatico, la Cina e il sub continente indiano hanno sviluppato enormemente la loro economia integrandone zone sempre più ampie alla catena di produzione mondiale (cfr. nota 810). Questo ha permesso loro di modernizzare il proprio comparto industriale per adattarne qualità e produttività ai parametri richiesti dai monopoli. Le seguenti due tabelle mostrano come sia aumentata la percentuale di manufatti industriali esportati da questi PVS, mentre per altri Paesi meno sviluppati a cui i monopoli non erano interessati a esportare capitale, questa crescita è molto lenta. Assistiamo quindi rispetto a 50 anni fa a un'ulteriore diversificazione dei PVS. (Fonte: *World Development Indicators - World Bank 2002 CD ROM*)

	Esportazione prodotti agricoli non lavorati (% sul totale esportato)							
	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000
America Latina	11,81	8,15	5,52	4,35	3,29	3,57	4,19	3,17
Africa sub-sahariana	17,54	12,92	7,97	6,07			7,95	4,40
Asia Or. e Pacifico	26,73	25,89	13,08	12,30	7,34	4,83	3,21	1,78
India	7,71	5,55	3,97	4,99	2,83	4,05	1,29	
Cina						3,49	1,69	1,08
Paesi meno sviluppati		18,11	22,97	17,40			9,22	
UE	4,53	3,35	2,56	2,62	2,38	2,10	1,82	1,48
Stati Uniti	5,47	4,89	4,14	5,12	4,23	4,43	3,86	2,29
Giappone	2,50	1,59	1,36	0,93	0,63	0,55	0,56	0,46

	Esportazione manufatti industriali (% sul totale esportato)							
	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000
America Latina	8,62	15,84	21,15	19,61	25,11	33,97	44,93	48,46
Africa sub-sahariana	17,21	18,84	15,16	12,40			34,03	36,13
Asia Or. e Pacifico	24,97	32,08	38,90	44,75	51,76	68,45	78,87	82,74
India	48,23	51,68	44,84	58,64	58,10	70,68	73,54	
Cina						71,57	84,02	88,21
Paesi meno sviluppati		6,75	22,01	24,94			36,99	
UE	71,08	74,83	76,46	75,17	76,67	80,73	80,87	82,40
Stati Uniti	61,97	66,69	65,65	65,54	69,90	74,08	77,28	83,06
Giappone	90,57	92,49	94,39	94,70	96,33	95,89	95,19	93,87

parte dei Paesi imperialisti. Il sistema di sfruttamento di epoca coloniale ha bloccato colonie e semi-colonie nella loro arretratezza e ha impedito loro di liberarsi dalla morsa della dipendenza economica.

La struttura economica ereditata dal colonialismo impedisce la creazione di quell'accumulazione necessaria, senza cui l'indipendenza economica non è raggiungibile. E' necessaria una rottura decisa e sufficientemente brusca di questa struttura, che permetta di superare quanto ereditato dal colonialismo con una serie di necessarie trasformazioni socioeconomiche⁸⁵¹. Queste ultime costituiscono il contenuto dell'attuale fase di lotta per l'indipendenza economica.

Quali sono queste trasformazioni socioeconomiche necessarie per raggiungere l'indipendenza economica?

Anzi tutto lo Stato di recente indipendenza deve eliminare l'egemonia del capitale straniero, al fine di minare alle fondamenta quel sistema di sfruttamento che genera la dipendenza economica. Realizzare questo si può, nazionalizzando o instaurando il controllo sulle attività delle imprese straniere. Sia nel primo che nel secondo caso occorre bloccare quel canale attraverso cui fuoriesce dal Paese una parte significativa dell'accumulazione interna. L'attuazione di queste misure rende possibile per il Paese l'inizio del processo di *industrializzazione*. L'industrializzazione ha importanti conseguenze socioeconomiche, portando alla crescita della classe operaia e creando le condizioni per distruggere la vecchia struttura economica coloniale, monosettoriale, ed edificarne una nuova multisetoriale. Ciò attenua ulteriormente la dipendenza dei giovani Stati dal mercato capitalista mondiale nonché dalle sue oscillazioni, che invece tanto affliggono l'economica dei Paesi monoproduttori.

Le *riforme agrarie*⁸⁵² costituiscono l'altra direttrice fondamentale delle trasformazioni socioeconomiche nei PVS. L'arretratezza dell'agricoltura e il basso grado di produttività del lavoro, nonché il predominio di forme di sfruttamento precapitaliste, frenano lo sviluppo dell'industria, limitano la crescita del mercato interno e impediscono la formazione di nuove classi. L'eliminazione delle vecchie forme di proprietà terriera e delle forme obsolete e improduttive di gestione economica⁸⁵³ ad essa collegate, insieme al passaggio della terra ai contadini, all'ammodernamento tecnico della produzione agricola e allo sviluppo della cooperazione e delle proprietà statali, apre la strada per un balzo in avanti dell'agricoltura e dell'economia nazionale nel suo complesso e, al contempo, per eliminare la miseria dei lavoratori agricoli.

L'attuazione di tutte queste misure permette agli Stati liberati di sbarazzarsi dell'arretratezza economica, di incrementare le possibilità di accumulazione e di dare il via al progresso socioeconomico, che li condurrà all'indipendenza economica.

Le trasformazioni nuocciono ai concreti interessi di diversi gruppi e classi sociali. Quelle classi o gruppi sociali che infatti vogliono conservare le loro antiche posizioni e privilegi, si oppongono alla loro attuazione. Essi sono i monopoli stranieri e i rappresentanti della popolazione locale a loro legati, i feudatari, i capi tribù (che nei Paesi africani costituiscono un gruppo numeroso e influente) e, in Paesi come l'India, i monopoli capitalistici nazionali⁸⁵⁴. Questi gruppi impiegano tutte le loro forze per esercitare pressione sullo Stato e impedire le trasformazioni progressiste che minano la loro posizione. Di conseguenza, la politica socioeconomica del giovane Stato diviene l'arena di un'aspra lotta politica. Divengono così necessari la mobilitazione e l'unità di tutte le forze progressiste, al fine di sconfiggere la coalizione delle forze imperialiste e della reazione interna e ottenere l'indipendenza economica dei PVS.

DUE PERCORSI DI SVILUPPO

I popoli dei Paesi liberati possono pervenire all'indipendenza economica solo attraverso una di queste due possibili strade: o sviluppando il capitalismo, o eliminandolo e muovendosi in direzione del socialismo. La

⁸⁵¹ Social'no-ékonomicheskie preobrazovanija, социально-экономические преобразования

⁸⁵² Agrarnye reformy, аграрные реформы

⁸⁵³ Khozjajstvovanie, хозяйство

⁸⁵⁴ La Tata, azienda multinazionale e multisetoriale (dal tè agli autoveicoli) ne costituisce un valido esempio, N.d.T.

scelta fra queste due strade si va determinando attraverso un reale scontro fra le forze sociali e viene decisa giorno dopo giorno, lungo il cammino tortuoso della realizzazione delle riforme democratiche. Come risolvere il problema del capitale straniero: sbarrargli l'accesso o limitarne l'attività mettendolo sotto controllo? Nazionalizzare le imprese straniere o lasciarne la proprietà nelle mani dei vecchi padroni? Ancora, ammesso che si nazionalizzi, come realizzarne l'attuazione: riscattando le imprese o confiscandole? Con quali tempi condurre l'industrializzazione e con quali fondi finanziarla? Infine, procedere subito alla riforma agraria e se si, quanto radicalmente e incisivamente?

Per ciascuno di questi problemi non esiste una sola ricetta. Ad esempio, è possibile attuare l'industrializzazione sulla base dell'attrazione su vasta scala di capitale straniero, a cui concedere libertà piena e incontrollata di azione. Tale mezzo di finanziamento potrà anche trovare il consenso di altri strati sociali. Un'industrializzazione così condotta non porterà però alla distruzione e alla ricostruzione radicale della struttura coloniale dell'economia, come si conserveranno lo sfruttamento e la dipendenza dall'imperialismo. Con lo stesso ragionamento si potranno anche attuare le riforme agrarie, con l'obiettivo di gettare le basi per sviluppare grandi proprietà capitaliste. Ciò consentirà l'incremento della produttività agricola e una maggior quantità di merci prodotte, ma porterà inevitabilmente alla rovina delle piccole aziende contadine. I padroni saranno sempre più ricchi e i lavoratori sempre più poveri. Eliminare l'arretratezza mediante la via capitalista allo sviluppo è un processo lungo e doloroso per il popolo. Possono passare generazioni e generazioni, ma la dipendenza economica resterà sempre. Al posto del colonialismo approda il neocolonialismo⁸⁵⁵.

Tutte queste questioni possono essere però risolte in modo diverso: non nell'interesse di una cricca, ma in quello dell'intero popolo, sulla base di un'incalzante, radicale e generale attuazione di riforme democratiche. In questo caso la rivoluzione di liberazione nazionale acquisirà sempre più marcatamente una connotazione antimperialista e darà la possibilità di minare il capitalismo alle fondamenta, sviluppando il Paese verso il socialismo, ovvero dirigendo lo sviluppo lungo un percorso non capitalista.

I fondatori stessi del marxismo videro e mostrarono la possibilità di tale strada⁸⁵⁶. V. I. Lenin sviluppò ulteriormente questa importantissima tesi e mostrò che l'aiuto concreto dei Paesi socialisti e il sostegno della classe operaia internazionale potevano essere la condizione per lo sviluppo dei popoli economicamente arretrati lungo una via non capitalista⁸⁵⁷. Le Repubbliche sovietiche d'Oriente dimostrarono nei fatti la giustezza e la vitalità di tale tesi⁸⁵⁸. La possibilità di uno sviluppo lungo una via non capitalista con la prospettiva di

⁸⁵⁵ Neokolonializm, неокOLONИализм

⁸⁵⁶ Il testo fa riferimento a F. Engels che, nella postfazione del 1894 ai suoi due articoli "Soziales aus Russland" (Sulla società russa) (traduz. italiana: "Cose internazionali estratte dal «Volksstaat»", in Marx-Engels-Lassalle, Opere, vol. IV, Milano, Soc. Ed. e Avanti!», 1914. - P. 15.) si esprime in questi termini: "[...] solo quando i Paesi arretrati vedranno da questo esempio (della rivoluzione socialista, N.d.T.) "come è stato fatto", ovvero come le forze produttive dell'industria moderna siano state messe al servizio di tutti come proprietà social, sola allora essi potranno intraprendere questo percorso di sviluppo abbreviato (ovvero dal feudalesimo al socialismo senza passare per il capitalismo, N.d.T.). Ma allora il successo sarà assicurato, e questo vale per tutti i Paesi nella fase precapitalista, non solo la Russia". Nonostante il suo positivismo ottocentesco non lo avesse fatto scommettere un soldo sul successo della rivoluzione socialista in un Paese "precapitalista" prima che i Paesi a capitalismo avanzato gli avessero mostrato la strada, tuttavia Engels intuì, per tutti i Paesi economicamente arretrati, la possibilità di un "percorso di sviluppo abbreviato", N.d.T.

⁸⁵⁷ V. I. Lenin, nella relazione introduttiva al II congresso del Comintern (1920) disse: "Se il proletariato rivoluzionario e vittorioso conduce fra di essi una propaganda sistematica, e i governi sovietici vengono in loro aiuto con tutti i mezzi a loro disposizione, allora è errato pensare che lo stadio capitalista sia necessario per le nazioni economicamente arretrate." Subito dopo ipotizza il coinvolgimento del proletariato internazionale nel sostegno alla loro edificazione del socialismo (op.cit., Vol. 41 pp. 246). N.d.T.

⁸⁵⁸ Le repubbliche socialiste sovietiche dell'Uzbekistan, del Turkmenistan, del Tajikistan, del Kazakistan insieme alle regioni autonome dei karakirghisi e dei karakalpaki, tutte create nel 1924, costituivano le Repubbliche sovietiche d'Oriente. Ancora dalla Storia Universale (op. cit., vol. 9, pp. 41-42): "Il governo sovietico prestò un grande aiuto economico e culturale alle repubbliche dell'Asia Centrale. Dalla Russia centrale furono trasferite nell'Asia centrale alcune fabbriche tessili e altre industrie e, contemporaneamente, fu dato un notevole aiuto finanziario e tecnico-materiale allo sviluppo della coltivazione del cotone. Grandi somme furono erogate per rimettere in attività le industrie minerarie di Ekibastuz e Ridder (Kazakistan). [...] Nell'Asia centrale si liquidavano con successo i residui feudali sia nell'economia che nel modo di vita quotidiano. A questo contribuì in notevole misura la riforma agraria e della regolamentazione delle acque, attuata nel 1925-1927. Nell'Uzbekistan furono date ai contadini senza terra o con poca terra le terre confiscate a 24 mila grandi bey e feudatari, commercianti e altri sfruttatori. Nel Turkmenistan ricevettero la terra più di 32 mila contadini che non ne avevano o ne avevano ben poca. Nel 1927 presso il CC esecutivo dell'URSS venne creata una commissione centrale per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita della donne lavoratrici dell'Oriente." I risultati di questi sforzi non si fecero attendere. Dalla Bol'shaja énciklopedija, alla voce "via di sviluppo non capitalista" (Некапиталистический путь развития): "Se la produzione industriale dell'URSS nel suo complesso è aumentata di 321 volte nei 50 anni dal 1922 al 1972, nella RSS del Kirghizistan è aumentata di 412 volte, nella RSS del Kazakistan di 601 volte, nella RSS del Tajikistan di 513 volte." (N.d.T.)

un'ulteriore passaggio verso l'edificazione di una società socialista è oggi offerta a quei popoli recentemente liberatisi dalla dominazione coloniale. "I Paesi che si sono liberati e ora intraprendono un percorso di sviluppo non capitalista, edificando la propria economia con la prospettiva di una transizione al socialismo, costituiscono l'avanguardia⁸⁵⁹ dell'attuale movimento di liberazione nazionale" (dalle risoluzioni⁸⁶⁰ del XXIV Congresso del PCUS sul rapporto⁸⁶¹ del CC). Il potere statale⁸⁶² è il fattore decisivo che rende possibile non solo scegliere, ma anche realizzare una via di sviluppo non capitalista. Lo Stato in grado di realizzare uno sviluppo non capitalista, vale a dire approfondire la rivoluzione di liberazione nazionale e promuovere le tendenze anticapitaliste insite in essa, è lo Stato di orientamento socialista⁸⁶³. Esso è uno Stato, in cui il potere politico è nelle mani delle forze progressiste patriottiche, unite in un fronte nazionale. Questo comprende diverse forze sociali, proletarie e non: classe operaia, contadini, piccola borghesia, intellettuali, militari e anche quella parte ant imperialista della borghesia nazionale.

Un tale Stato ha la forza di organizzare e attuare uno sviluppo non capitalista. Organizza le forze produttive sulla base di piani a lunga scadenza e modifica i rapporti di proprietà per evitare intrusioni capitaliste o per limitarne lo sviluppo (qualora si fossero già formati rapporti capitalistici e nel Paese fosse già radicato un modo di produzione capitalista).

La creazione all'interno dell'economia nazionale di un settore statale assume un significato fondamentale proprio alla luce di queste misure. Il settore statale nasce sia sulla base della nazionalizzazione delle proprietà una volta appartenenti al potere coloniale o alla borghesia compradora, sia dell'edificazione di nuove aziende. Alcuni stati in via non capitalista di sviluppo, hanno raggiunto successi consistenti nella realizzazione del proprio settore statale. E' il caso della Repubblica Araba Unita⁸⁶⁴, in cui la produzione industriale del settore statale raggiunse l'85% sul totale. In Birmania oltre l'80% dell'industria mineraria e il 60% di quella manifatturiera appartengono allo Stato, mentre nel settore bancario e creditizio la quota è del 100%. In Siria lo Stato concentra circa l'80% della produzione industriale.

Naturalmente siamo lontani dall'affermare che in ogni Paese che ha intrapreso una via di sviluppo non capitalista il settore statale sia quello guida. La necessità però della sua crescita e rafforzamento è compresa da tutti. Soltanto con l'appoggio del settore statale lo Stato può regolare l'economia e pianificarla in modo sufficientemente efficace, nonché condurre con successo una politica di industrializzazione nazionale. L'ampliamento del settore statale e l'aumento della sua efficienza consentono inoltre l'ampliamento dell'accumulazione interna, il che comporta una diminuzione della dipendenza nazionale dall'afflusso di capitali monopolistici stranieri. Quanto più forte ed efficace sarà il settore statale, tanto più stabile sarà la condizione politica ed economica dello Stato. Di conseguenza, il settore statale gioca un ruolo importante in chiave non solo ant imperialista, ma anche anticapitalista. Il suo rafforzamento è quindi uno dei presupposti principali per una possibile e futura transizione al socialismo.

IL NEOCOLONIALISMO, MINACCIA ALL'INDIPENDENZA

Il crollo del sistema coloniale minacciò seriamente l'intero sistema di sfruttamento imperialista dei Paesi economicamente arretrati. Nei primi anni del secondo dopoguerra, l'imperialismo cercò allora di rafforzare la propria posizione nei confronti dei Paesi che si erano appena liberati, approfondendo grandi energie nella formazione di alleanze e blocchi militari. Allo stesso tempo combatté apertamente i movimenti di liberazione nazionale, conducendo feroci guerre coloniali. Appoggiando regimi reazionari, l'imperialismo contava di fondare un nuovo sistema di dipendenza, riaffermando e anzi incrementando il proprio controllo sui Paesi economicamente arretrati. Questa strategia però non diede i frutti sperati, in quanto il rapporto di forza mondiali volgevano sempre più a sfavore dell'imperialismo.

⁸⁵⁹ Peredovoj otrjad, передовой отряд

⁸⁶⁰ Rezolucija, резолюция

⁸⁶¹ Otčëtnyj doklad, отчётный доклад

⁸⁶² Gosudarstvennaja vlast', государственная власть

⁸⁶³ Gosudarstvo socialističeskoj orientacii, государство социалистической ориентации

⁸⁶⁴ Denominazione dell'unione politica di Egitto e Siria, che avvenne dal 1958 al 1961, N.d.T.

Poiché non era più possibile restaurare un aperto colonialismo, l'imperialismo fu costretto a cercare nuove strade e mezzi per conservare la propria influenza sui Paesi liberati. Fu così che il vecchio, "classico" colonialismo, fu sostituito dal *neocolonialismo*, vale a dire colonialismo adattato alle nuove condizioni e la cui natura di sfruttamento è abilmente nascosta sotto la maschera del "liberalismo". Il neocolonialismo esige l'elaborazione di una nuova strategia economica nei confronti dei Paesi di recente indipendenza. L'obbiettivo era il seguente: impedire a questi Stati di liberarsi dalle maglie del sistema capitalista, mantenerli nell'orbita dello sfruttamento imperialista e, in virtù di questo, rafforzare la posizione e le prospettive del capitalismo.

La maggior parte dei teorici borghesi si pone l'obbiettivo di fornire una base scientifica alla strategia neocoloniale dell'imperialismo. Questi "teorici" non si basano sul fatto che nel mondo contemporaneo coesistono due sistemi socioeconomici contrapposti e che questo è il criterio con cui classificare primariamente i Paesi. Essi raggruppano i Paesi del mondo secondo i parametri di "ricchezza" e "povertà", contrapponendo le nazioni "ricche" a quelle "povere". Al primo gruppo essi assimilano sia Paesi imperialisti che socialisti.

Questa visione ha due risvolti: da un lato, contrappone gli Stati socialisti ai PVS e, dall'altro, attenua le contraddizioni fra Paesi imperialisti e PVS. Il fatto che la povertà e l'arretratezza di questi Stati sia l'altra faccia della medaglia della ricchezza dei Paesi imperialisti, ovvero che *questi ultimi siano pienamente responsabili dell'attuale condizione degli Stati di recente indipendenza*, dal momento che per lungo tempo li hanno sfruttati e saccheggianti.

Gli ideologi dell'imperialismo e del neocolonialismo nel dibattito attuale con i PVS non negano più apertamente che l'industrializzazione sia necessaria, ma cercano di convincerli del fatto che essa sia un obbiettivo difficile e rischioso, da attuare con prudenza, passando lentamente e gradualmente dalle piccole imprese alla costruzione di stabilimenti più grandi e, infine, privilegiando l'industria leggera. Essi infatti negano la possibilità di uno sviluppo veloce dell'industria pesante e di un ammodernamento, grazie ad essa, dell'intera economia nazionale. Lo sviluppo di questi giovani Stati dovrebbe avvenire, a loro parere, lungo gli stessi percorsi che a loro tempo seguirono l'Inghilterra e gli altri Paesi sviluppati, passando una ad una tutte le tappe dello sviluppo industriale. Nel frattempo i Paesi che intraprendono da zero il cammino dell'industrializzazione potranno, per accelerare il proprio sviluppo, prendere subito a prestito dagli Stati industrializzati tecnologie e organizzazione del lavoro all'avanguardia. Naturalmente questo sarà possibile solo di fronte a un aiuto autentico da parte dei Paesi industrializzati. Peccato che l'attività di questi ultimi, compresi i loro "aiuti", sia interamente tesa a mantenere la dipendenza economica dei PVS dagli investimenti e dalla tecnica stranieri.

In precedenza le colonie e i Paesi dipendenti erano solamente fornitori di materie prime per i Paesi capitalisti sviluppati. Oggi gli Stati imperialisti, pur di mantenere i PVS nell'orbita del capitalismo, collaborano alla ristrutturazione della loro struttura economica coloniale, all'eliminazione dei residui di feudalesimo e di altri resti del passato ancora radicati, appoggiando il loro sviluppo economico. In altre parole, l'imperialismo concentra tutti i suoi sforzi per far nascere e sviluppare in questi Paesi il capitalismo. In tale maniera l'imperialismo conta di trattenere i PVS sotto la sua influenza economica e politica e di mantenerli dipendenti.

Questa nuova strategia neocolonialista dell'imperialismo non esclude la repressione armata delle rivoluzioni di liberazione nazionale: la guerra di aggressione che gli Stati Uniti conducono in Vietnam, l'aperto sostegno agli attacchi di Israele contro i popoli Arabi e il tentativo di soffocamento della rivoluzione a Cuba sono tutti elementi di questa strategia, diretta a salvare il capitalismo nei PVS.

L'AIUTO DELL'UNIONE SOVIETICA E DEGLI ALTRI STATI SOCIALISTI AI PAESI LIBERATI

Al neocolonialismo, che rappresenta la minaccia principale allo sviluppo indipendente dei PVS, si oppone l'aiuto fraterno e disinteressato dei Paesi socialisti, che sostengono i giovani Stati nella loro lotta per l'indipendenza economica e per il progresso sociale.

Le potenze imperialiste dirigono malvolentieri i propri capitali e aiuti statali nella creazione dell'industria pesante nei PVS. Per i Paesi socialisti la priorità nell'aiuto ai PVS è data proprio all'edificazione di aziende di

industria pesante. Essi collaborano con i PVS per gettare le basi dell'industria energetica, di quella metallurgica e di quella meccanica, oltre che a fornire aiuto per organizzare i settori che produrranno i beni di consumo. Attualmente la sola Unione Sovietica ha accordi⁸⁶⁵ di cooperazione economica e tecnica con 39 PVS di Asia, Africa e America Latina⁸⁶⁶, in virtù dei quali 330 aziende sono già state installate e messe in opera⁸⁶⁷. Il totale complessivo dei crediti a lunga scadenza erogati dall'URSS e destinati allo sviluppo economico ammonta a 5 miliardi di rubli⁸⁶⁸. Circa il 70% di questi fondi va allo sviluppo industriale. Le imprese costruite dagli Stati socialisti sono dotate delle attrezzature più moderne e impiegano le tecnologie più avanzate. E' naturale quindi che ciascuna di queste imprese contribuisca per una quota significativa alla produzione nazionale in quel settore⁸⁶⁹. Ad esempio, la fabbrica metallurgica di Bhilai in India, costruita con l'aiuto dell'URSS, produce da sola il 30% del totale nazionale dei metalli ferrosi⁸⁷⁰. La centrale idroelettrica di Assuan in Egitto, costruita

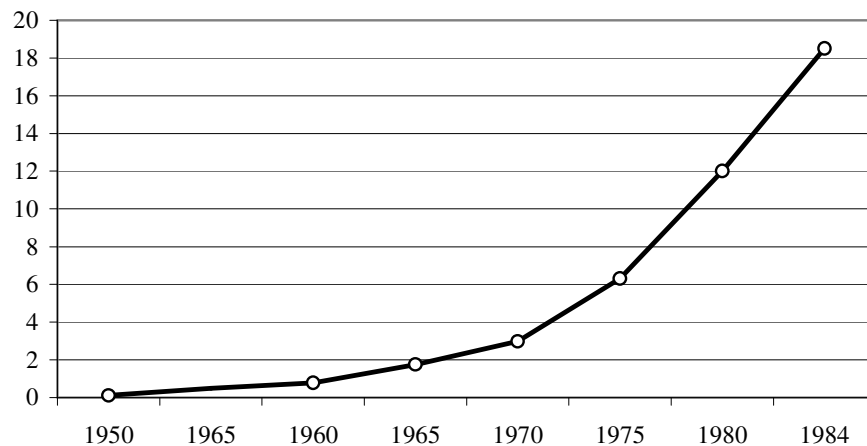
⁸⁶⁵ Soglashenie, соглашение

⁸⁶⁶ Al 1984 i PVS con cui aveva siglato accordi erano saliti a 80, più 65 convenzioni governative di assistenza economica e tecnica per la costruzione di impianti industriali o di altro genere. Detti accordi garantivano un mercato sicuro in URSS per i prodotti dei PVS e il ricevimento, da parte di questi ultimi, di regolari forniture di articoli sovietici. La struttura merceologica degli interscambi venne costantemente perfezionata. L'URSS con collocava sui mercati dei PVS prodotti che avrebbero potuto fare concorrenza agli articoli locali. Tradizionalmente erano esportati macchinari, impianti industriali e agricoli, oltre che mezzi di trasporto. I prodotti importati dai PVS non si limitavano alle sole materie prime (caucciù, cotone, caffè, ecc.), ma comprendevano un numero sempre maggiore di prodotti semilavorati e finiti. (fonte: "L'URSS nell'economia mondiale", di Alla Bojchenko, Casa editrice dell'agenzia di stampa Novosti, 1986) N.d.T.

⁸⁶⁷ Al 1984 erano saliti a 1800, e tutti questi impianti erano di proprietà dei PVS stessi (ibidem) N.d.T.

⁸⁶⁸ Non essendo una moneta internazionalmente convertibile, il rublo non aveva un tasso di cambio. Il suo valore era ancorato al suo equivalente in oro (cfr p. 30, 1 rublo = g 0,987412). Il suo valore nel 1975 era di 1,3 dollari per rublo (fonte: Washington, D. C. Federal Research Division of the Library of Congress, scheda "THE COUNCIL FOR MUTUAL ECONOMIC ASSISTANCE"). Gli aiuti allo sviluppo dell'URSS equivalevano quindi a sei miliardi e mezzo di dollari dell'epoca. Premesso questo, è ora possibile introdurre il seguente grafico che mostra, in milioni di rubli, l'incremento di volume del traffico commerciale con i PVS: N.d.T.

	1950	1960	1965	1970	1975	1980	1984
Traffico commerciale con i PVS (unità: milioni di rubli)	112	785	1744	2982	6305	12000	18500



(da Storia Universale, vol. 12, p. 59; Bol'shaja sovetskaja énciklopedija, voce Внешняя торговля СССР, e Boichenko, op. cit.)

⁸⁶⁹ Nel 1984 la capacità produttiva annua delle industrie costruite nei PVS grazie all'aiuto dell'URSS era la seguente:

Tipo di attività	Milioni di tonnellate	Tipo di attività	Milioni di tonnellate
Estrazione di petrolio	68	Industria petrolchimica	38
Estrazione di carbone	80	Estrazione di minerale ferroso	19
Produzione di acciaio	27	Produzione di lamiera	25
Produzione di cemento	6,5		

(ibidem)

⁸⁷⁰ Dalla Storia Universale, (ibidem): "Verso la metà del 1957 ebbe inizio la costruzione in India del grande complesso siderurgico di Bhilai, capace riprodurre un milione di tonnellate di acciaio l'anno, entrato in esercizio già il 3 febbraio 1959. Tutti i suoi reparti erano stati costruiti sulla base di progetti sovietici e con attrezzature fornite da 400 fabbriche sovietiche. Questo complesso è diventato un centro importante per la preparazione di quadri nazionali. Per la sua costruzione sono stati necessari 7300 uomini. Nel corso dei lavori sono stati preparati più di 5 mila tecnici e operai qualificati. Presso il complesso è stato istituito un centro di addestramento, sono state organizzate scuole per l'introduzione nella produzione di metodi progrediti di lavoro, l'aumento di produttività, il miglioramento della qualità. Il governo sovietico offrì ai giovani ingegneri indiani la possibilità di esercitarsi praticamente nei grandi stabilimenti

grazie all'assistenza economica e tecnica dell'URSS, fornirà ogni anno energia elettrica in quantità 2 volte maggiore di quanto ne erogano ora tutte le centrali della Repubblica Araba Unita messe insieme⁸⁷¹.

Molto importanti inoltre sono le condizioni a cui si presta aiuto economico ai PVS. I crediti dell'Unione Sovietica e dei Paesi socialisti sono generalmente restituiti sotto forma di forniture di merci o di pagamenti in valuta locale. In quest'ultimo caso i soldi sono reinvestiti dai creditori per comprare merci prodotte *in loco*, al fine di permettere ai giovani Stati di incrementare le vendite dei loro prodotti. Questo è molto importante per loro, dal momento che gli risulterebbe ancora difficile competere sul mercato mondiale con altri produttori. Il credito erogato ha una scadenza di 12 – 15 anni, vale a dire il tempo necessario per completare la costruzione dell'azienda; il saldo del credito può avvenire tramite la fornitura della produzione dell'azienda stessa⁸⁷². Il tasso d'interesse applicato alla somma prestata è molto basso, del 2,5 – 3 % annuo. Inutile dire che queste condizioni vantaggiose, offerte dall'Unione Sovietica e dagli altri Paesi socialisti, costringono anche i Paesi imperialisti ad abbassare i tassi d'interesse dei loro crediti.

Un tipo molto importante di aiuto da parte dei Paesi socialisti è la cooperazione con i PVS per la formazione di quadri nazionali nell'economia e nella cultura. Ciò è attuato sia sul posto, durante il processo di realizzazione e di attivazione del progetto in questione, sia nelle università dell'URSS e degli altri Paesi socialisti⁸⁷³, sia costruendo istituti universitari nei PVS stessi. La sola URSS ha costruito oltre 100 università, istituti tecnici universitari, scuole superiori e centri di formazione⁸⁷⁴. Per i PVS la formazione di quadri locali, tecnici e intellettuali, è un obiettivo importantissimo e l'aiuto fraterno degli Stati socialisti permette loro di realizzarlo.

Di conseguenza, l'entità, la natura e le condizioni dell'aiuto economico fornito dal sistema socialista mondiale ai Paesi che stanno lottando per l'indipendenza economica, rafforza la loro posizione nei confronti dell'imperialismo e li aiuta a combattere il neocolonialismo. I popoli di questi Paesi hanno modo di vedere con la loro esperienza diretta chi è il loro vero amico⁸⁷⁵.

siderurgici sovietici. Nello stesso complesso di Bhilai 800 tecnici sovietici dalle qualifiche più diverse trasmisero le loro grandi esperienze nel campo del lavoro ai giovani quadri della classe operaia indiana". (N.d.T.)

⁸⁷¹ Dalla Storia Universale, (ibidem): "Nel gennaio 1958 fu sottoscritto un accordo sulla collaborazione tecnica ed economica fra l'URSS e la Repubblica di Egitto. Sulla base di questo accordo fu concesso all'Egitto un credito di 700 milioni di rubli, per la durata di 12 anni e a un tasso del 2,5%. L'accordo prevedeva che l'URSS avrebbe assistito l'Egitto nella costruzione di grandi stabilimenti industriali. Nel dicembre 1959 l'Unione Sovietica sottoscrisse un nuovo accordo con l'Egitto (Repubblica Araba Unita) per la costruzione della prima parte della grande diga di Assuan. Ai lavori per la costruzione della prima parte della diga hanno preso parte 30 mila uomini, tra cui 1850 tecnici sovietici che, nel corso dei lavori, hanno preparato 10 mila operai egiziani qualificati". (N.d.T.)

⁸⁷² - Si tratta della "cooperazione basata sul principio di compensazione". Nel 1984 erano in vigore 30 di questi accordi fra URSS e PVS, i più importanti dei quali riguardavano le intese sul gas naturale con l'Afghanistan (1963), sulla bauxite con la Guinea (1969), sul petrolio con la Siria e l'Iraq (1969 e 1975), sui fosfati col Marocco (1978) e sui polimetalli con il Congo (1981).

- Altra forma di cooperazione sperimentata furono gli "accordi trilaterali", ovvero fra Paesi capitalisti sviluppati, Paesi socialisti e PVS. Essi furono possibili negli anni '70 grazie al clima di distensione internazionale: risalgono a quel periodo più di 200 accordi con enti di Finlandia, RFT, Francia, Italia, Austria, Giappone e Svizzera, che portarono alla costruzione di centrali atomiche e termiche, impianti metallurgici, chimici e petrolchimici, reti di trasporto e altri settori dell'industria pesante. Furono abbandonati in seguito all'aggravarsi della tensione politica internazionale.

- Ulteriore forma di cooperazione con i PVS fu quella operata dall'URSS "tramite i mercati dei Paesi terzi". Durante ad esempio i lavori di costruzione di impianti metallurgici in Algeria, Iran e Nigeria ditte indiane, agendo come subappaltatori di costruttori sovietici, eseguivano lavori di edilizia, costruzioni stradali e fornivano e montavano attrezzature di produzione indiana. Questo permetteva all'India di sfruttare meglio la capacità produttiva delle proprie industrie e consolidare la presenza di quest'ultime sui mercati mondiali. (fonte: Alla Boichenko, op. cit.) N.d.T.

⁸⁷³ "La partecipazione alla formazione dei quadri nazionali dei PVS è completata dagli studi in scuole sovietiche, dove l'istruzione è gratuita. Gli allievi usufruiscono delle stesse facilitazioni di cui godono gli studenti sovietici e di altre ancora: una borsa di studio più alta, sussidi per l'acquisto di abbigliamento invernale, sovvenzioni per le vacanze estive e invernali, ecc." (ibidem) N.d.T.

⁸⁷⁴ Nel 1984 erano 500 (ibidem) N.d.T.

⁸⁷⁵ I seguenti dati forniti dalla Bol'shaja sovetskaja énciklopedija (ibidem), espressi in milioni di rubli e relativi agli anni 1960-1975, mostrano come la logica che ispirasse gli scambi commerciali fosse completamente opposta a quella dell'esportazione del capitale, che abbiamo visto nella sezione di critica all'imperialismo. Il bilancio degli scambi commerciali era infatti passivo: (N.d.T.)

	1960	1965	1970	1975
Volume scambi con i PVS	785	1744	2982	6305
Esportazioni dall'URSS	304	1010	1836	3306
Importazioni verso l'URSS	481	734	1146	2999